Il VESUVIO in eruzione nel 1794

IL MIRACOLO CHE TUTTI VIDERO

Di

Aniello Langella

E

Claudio Lautieri

Vesuvioweb 2014

Premessa

Si trovano non poche difficoltà nella definizione di miracolo. Potremmo invocare i prestigiosi nomi della cultura enciclopedica, potremmo semplicemente attenerci ad una generica richiesta rivolta alla rete, nel tentativo di riconoscere in un concetto, in una parafrasi, in una sintesi o in un trattato ciò che meglio si adatta al concetto generico di Miracolo. In ogni caso, sono certo, non avremo mai soddisfatto appieno la nostra curiosità.

Lo stesso concetto di miracolo, espresso in culture diverse del pianeta, muterebbe nel suo intrinseco significato e il senso stesso muterebbe se ci spostassimo lungo l'arco temporale della stessa umanità

Un evento straordinario e che non trova risposta nel normale svolgersi dei fenomeni della natura, accaduto ai tempi dei faraoni, potrebbe trovare una spiegazione e una corretta lettura nel Rinascimento. Il miracolo che accade nel Medioevo, può trovare un senso logico nel secolo XX. E tanto per restare in un generico approccio al termine, il fulmine che era un fenomeno soprannaturale durante l'età di Pericle, oggi è un evento che accompagna fatti meteorologici dei quali sappiamo tutto.

Questa relazione, datata al 1794 parla di un miracolo. Di un evento straordinario, definito appunto miracolo che si manifesta a tutti durante l'eruzione del Vesuvio del 1794.

Ci vengono narrati in modo semplice i fatti che si manifestarono agli occhi degli spettatori di quello spaventoso evento eruttivo. Colpiscono le parole dell'autore del testo, che racconta anche in modo emozionante di sofferenze e morte.

Ciò che viene definito miracolo, non trova spiegazioni evidenti, plausibili. Resta un fenomeno tutto da interpretare

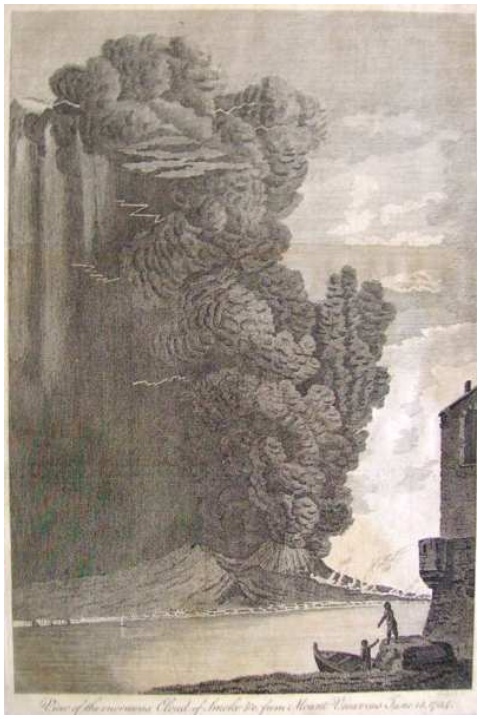
Qualche commento a quei fatti accaduti durante la tremenda eruzione del Vesuvio nel 1794, lo faremo, ma resterà come una finestra aperta su un mistero più che su un miracolo vero e proprio.

Forse in ultima analisi Paolo Lorenzo, autore del testo, volle utilizzare il termine miracolo, proprio nella più generica accezione di misterioso?

Prima di entrare nell'analisi dettagliata del testo, diamo una breve occhiata al periodo nel quale avvenne l'eruzione e più nel dettaglio ai fenomeni eruttivi.

Già da qualche settimana i prodromi dell'eruzione si erano visti e sentiti. Scosse ripetute di terremoto, innalzamento della temperatura locale, repentino abbassamento del livello del mare, riduzione e conseguente abbassamento del livello d'acqua nei pozzi. Qualcuno perfino nota una moria di pesci lungo la battigia e la quasi scomparsa degli uccelli, dai loro rifugi naturali.

L'eruzione iniziata il 15 giugno, proseguì per giorni, fino al 24 dello stesso mese. Quella del 1794 viene definita come eruzione mista. Corsi lavici si diressero verso Torre del Greco e nei territori a monte di Ottaviano. Si aprirono delle bocche lungo la frattura occidentale del colle di Montedoro, nei pressi dell'odierno ospedale Maresca della città di Torre del Greco. Queste bocche secondarie caratterizzarono l'eruzione, aprendosi tra 320 e 480 metri di quota. Da qui fuoriuscì una colata di lava che giunse a Torre del Greco e si spinse nel mare per circa 100 metri oltre la battigia. Un'altra colata si diresse verso nordest. Al cratere vi fu una vivace attività esplosiva, con fontane di lava e nubi di ceneri. Durante le fasi esplosive ed effusive, furono emessi circa 21 milioni di metri cubi e circa 44 milioni di metri cubi per i prodotti piroclastici. Torre del Greco che in quell'anno contava circa 15.000 fu quasi completamente distrutta. Circa 322 moggi di terreno coltivato furono distrutti con danni calcolati per circa 5 milioni di ducati.



Il testo che commentiamo in questo lavoro è stato scritto in lingua tedesca e con caratteri gotici. Pubblicato verosimilmente a Venezia nel 1795.

Una copertina illustra in maniera dettagliata i fenomeni di quei giorni. Una sorta di racconto allegorico di un evento che incuriosisce e crea attorno a quell'evento eruttivo, un'atmosfera quasi magica. Frutto della fantasia dell'autore o racconto reale di un accaduto, resta nella storia del vulcano come misterioso ed inspiegabile fenomeno, capace di emozionare ancora oggi.

Torre del Greco distrutta dall' Eruz. del 1794.

Una veritiera e corretta descrizione della storia incredibile che è accaduta presso la città di Torre del Greco e Resina, in Italia, e in tutto il territorio circostante mentre attraverso un furioso fiume di fuoco fuoriuscito dal monte Vesuvio tutt'intorno distrugge e attraverso la cenere eruttata similmente dal monte Vesuvio una completa città distante tre ore venne sepolta, per la qual ragione molte persone ed animali morirono; oltre a un prodigio[1] *che si è lasciato osservare per qualche tempo.*

Da quando esiste il mondo non si trova descritti da nessuna parte negli annali o nelle cronache una storia così spaventosa ed un destino così lamentoso, che Iddio Onnipotente addirittura ha cambiato l'acqua in fuoco, quando la sfortunata città di Torre del Greco scomparve.

Il 10 giugno di quest'anno (1794) si generò una così grande calura, che si credette dovesse bruciare tutto; i viaggiatori dovettero rimanere sdraiati, e nei campi nessuno potè più lavorare[2]*.*

Dopo 4 giorni però arrivò una bufera così violenta che si credette sarebbe giunto il giorno del giudizio universale; in molti luoghi nei dintorni la bufera sradicò gli alberi e li trascinò via con sè; i più grandi edifici crollarono, e con tutto ciò molte persone perdettero la vita[3]*.*

E ciò che la più grande meraviglia fu che durante questi violenti tuoni e fulmini al posto di grandine e pioggia cadde una bruciante caldissima cenere dal cielo.

A Napoli si avvertirono nella notte del 15 giugno alle ore 23 forti scosse di terremoto, che furono sentite anche in tutto il territorio, e che durarono un minuto e mezzo, e si ripeté anche il 15 giugno, quando però nello stesso momento un violento scoppio violento del Vesuvio che produsse un colpo di vento sul terreno; in tal modo la cima del Vesuvio si staccò e cadde dabbasso e fu inghiottita da una apertura che si era formata sull'altro fianco del monte, e che misurava un miglio italiano e mezzo di circonferenza, per la qual ragione ora il monte ha tutta un'altra forma; il fiume di fuoco fluì per 4 ore lontano sino al mare, distrusse tutto ciò che incontrava lungo il suo cammino, la città di Torre del Greco; tutto il territorio circondato abitato da 20000 persone.

Durante 4 giorni il nuovo Vesuvio eruttò cenere, che formò una colonna di fumo, le cui propaggini più leggere si estesero fino a qua; ieri una violenta effusione di acqua di mare concluse questo spaventoso fenomeno[4]*.*

1 Esaminare il testo in ogni sua parte distoglierebbe il lettore da quello che è il vero senso di questa lettura. Noi vogliamo focalizzare l'attenzione sul miracolo, del quale si parla già dai primi righi di prolusione come PRODIGIO.

2 Qui l'accenno ai fenomeni prodromici dell'eruzione. Son be noti e ben riportati nelle pagine copiose che accompagnano la bibliografia relativa all'evento, ma qui c'è una data interessante.

3 La bufera della quale si parla è un fenomeno inconsueto nel corteo di fenomeni che precedono un'eruzione. L'autore del testo vuole preparare, descrivendo con giusta enfasi, il lettore all'evento "miracoloso".

4 Il terremoto a Napoli fu avvertito in molti punti della città dove causò anche danni materiali con crolli di palazzi (si vedano a riguardo le cronache di Scipione Breislak).

Un altro fiume di lava si diresse verso Resina, non lontano da Portici, distrusse tutta la città ed i dintorni, come anche il paese di la Torre; lo strazio ,le urla, i gemiti, ed i lamenti dei poveri abitanti erano molto grandi: i genitori cercavano i figli ed i figli i genitori, ma invano, tutti morirono.[5]

Il numero di coloro che perdettero la loro vita, è ancora sconosciuto; molto però si sa per certo che tutto il loro bestiame perì; mentre proprio tutte le loro greggi erano nei pascoli e a causa del fiume di lava così rapidamente sopraggiunto non poterono per nulla essere salvate.

I campi rimasero desolati e deserti, tutto era ricoperto di cenere, e la terra stessa completamente bruciata.

Il 17 giugno tutto il territorio era ancora completamente scuro, così che non si poteva scorgere il monte che era stato scagliato in mare; la cenere, che era piovuta dall'alto, una spanna sopra la terra. In tutto il territorio furono ora preparati incontri di preghiera, tutte le settimane si digiunò 2 volte, tutte le rappresentazioni teatrali e mascherate furono sospese.

Ora si pregò Iddio, che volesse risparmiare graziosamente i sopravvissuti, che volesse aver pietà dei poveri bambini, di vestire gli ignudi, di nutrire gli affamati e di consolare gli afflitti.

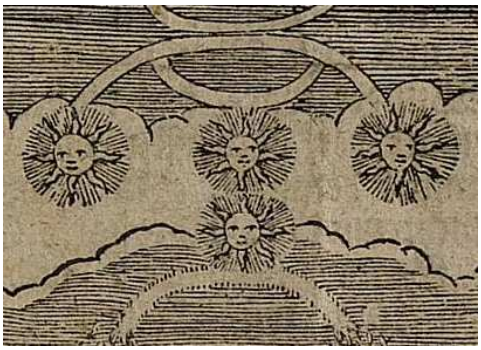
Il Re di Napoli stesso, commosso da questa desolazione e dalla disgrazia dei suoi sudditi, comunicò immediatamente il più preciso comando che a questi infortunati e bisognosi d'aiuto fosse stato dato il più celere aiuto.

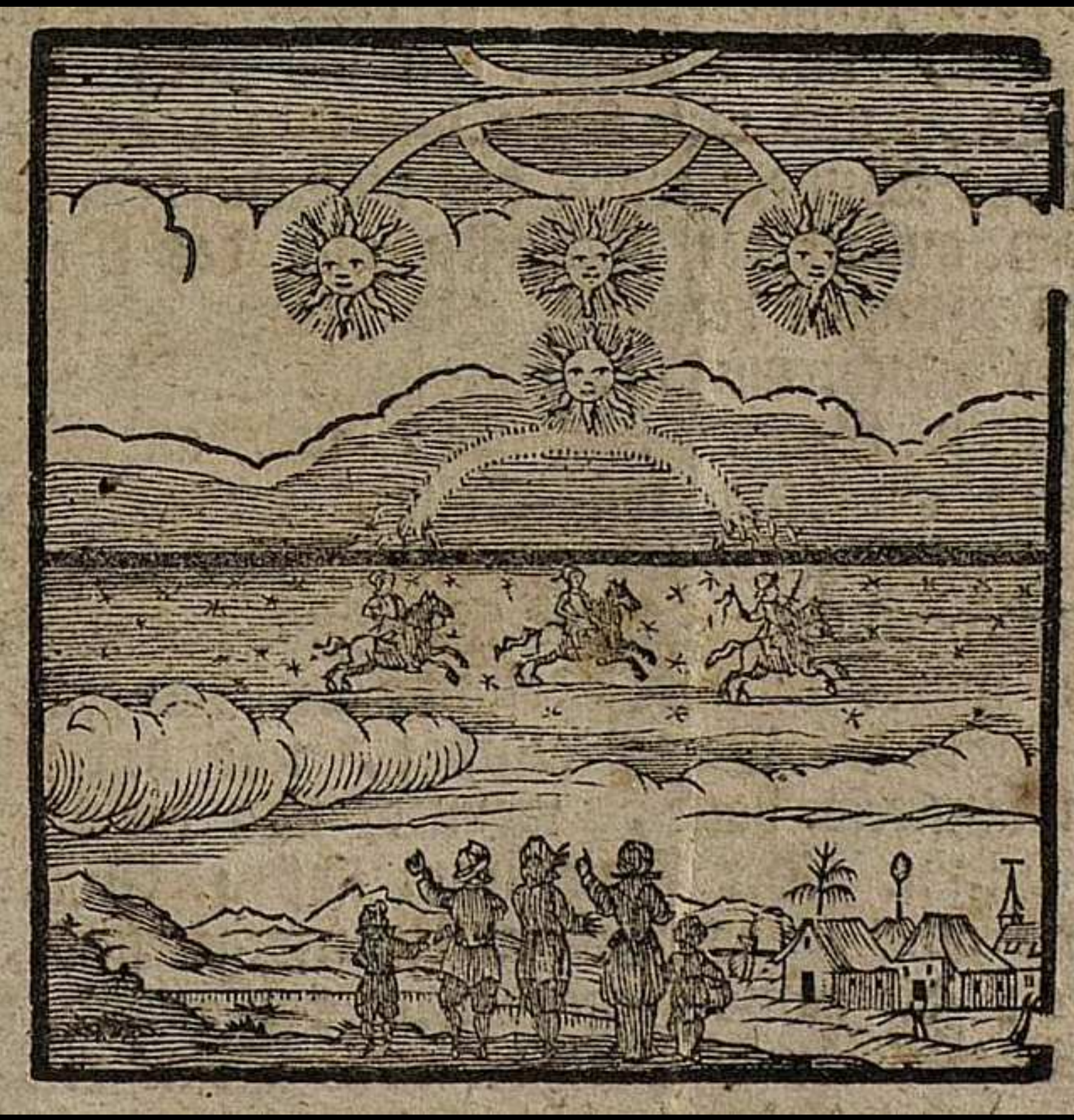
Infine Egli fece lasciare colà molti carri con tende, derrate alimentari e vestimenti; altresì egli mandò alla ora povera popolazione una grossa somma di denaro; gli infortunati però furono portati negli ospedali a Napoli, per un breve tempo si vide anche in questo territorio ancora un notevole e serio stupefacente segno in cielo.

Si vide nell'aria una cupa piramide, con 4 soli ed un esercito guerresco, che poco dopo si divise in fiamme grandi ed in una quantità di fiamme più piccole e subito gettò davanti a sè dardi di fuoco. Questo aspetto tragico si fece osservare dalle ore 9 di mattina sino al mezzodì, dopodichè senza aver causato alcun danno, si divise ancora ed ancora e scomparve nell'aria. Il disegno di questo segno stupefacente impressionò ogni cristiano pensatore e si aspettò con paura e terrore l'arrivo di ciò che Iddio aveva deciso. Abbastanza, Iddio Onnipotente ci pose già da alcuni anni sufficienti che esempi davanti agli occhi, come la sua pazienza messa a dura prova dai peccati e dai pesi potesse anche punire.[6]

5 Molto toccante la descrizione dello sgomento e della paura che pervade l'animo dei cittadini, i quali in preda al panico cercano la fuga nei comuni vicini.

6 Una "piramide a cupola". La descrizione del fatto prodigioso sembra incomprensibile già dalle prime parole. Piramide e cupola, due forme geometricamente distinte. Assieme tuttavia ci vogliono mostrare quasi un'idea di verticalità, di un terreno che tende all'alto. Sulla sommità o vertice di questa formazione geometrica composta verosimilmente di polveri, di nuvole, comparvero quattro soli. In basso un esercito di guerrieri a cavallo. L'immagine è suggestiva e magica. Venne osservata da tutti e restò visibile per circa 9 ore., in pieno giorno. A dare chiarezza all'evento, a renderlo comprensibile nella sua seppur semplice complessità, un disegno tratto dallo stesso testo. Archi nel cielo, astri luminosi. Interessante l'interpretazione che ne dà l'autore del testo: un inequivocabile segno del Divino.





Il prodigioso segno nel cielo a Torre del Greco.

Tutti lo videro. Adulti e bambini

Sullo sfondo la città. Il Vesuvio fumante e un albero briciato a testimonianza della catastrofe.

Distante però appare da noi ancora il nerbo punitivo e castigativo di Iddio e che noi crediamo non ancora provato; se fossimo migliori, come chiunque il quale Iddio abbia allevato. No, per incoraggiamento ci si dovrebbe piuttosto risvegliare, come noi procedessimo in noi stessi, che pensassimo alla nostra vita errabonda sinora condotta, a non rimanere servi del vizio e del peccato, a seguire il servizio divino e le Sue Leggi, e non a servire nelle nostre notti solo un falso amore; ma che noi seriamente ponessimo sotto i precetti di Iddio e conducessimo per il futuro una vita gradita al Signore, cosìcchè noi potremmo sicuramente assicurarci che il Signore Iddio, dopo un nostro sincero pentimento e penitenza, possa perdonare i nostri peccati condotti dalla gioventù e pertanto potesse perciò placare graziosamente la punizione inflittaci.

Dovessimo noi però continuare a peccare via dal suo amore per noi, allora dovremmo sicuramente credere che Egli non sarà clemente, ma che la Sua Mano punitiva paterna si farà sentire sopra di noi. Oh cristiani!!! Pensate a questo procedete in voi stessi, c'è ancora tempo.

Iddio si lascia ancora trovare.

Non disprezzate questo fraterno ammonimento!

Iddio non si lascia beffare!

Volesse Egli distruggere la nostra terra e le nostre proprietà con una guerra devastante, così nessuno si potrebbe opporsi!

A Lui è tutta la potenza! [7]

Forse la visione di quel prodigio, così ben rappresentato nella "piramide a volta" con i quattro astri, altro non è che la manifestazione di un potere astrale e cosmico che interviene sulla terra per manifestarsi secondo precisi canoni. Forse l'autore del testo tedesco, aveva frequentato la villa di San Giorgio a Cremano di D'Aquino di Caramanico e del marchese Berio? Questi nella sua sontuosa villa a confine con Portici aveva posto ben in evidenza i simboli di quella Loggia Massonica napoletana della quale egli stesso ne era stato il fondatore nel 1773. La volta celeste incombente sulla natura ostile. I quattro astri modulatori delle energie ancestrali. In basso il campo di battaglia dove quattro guerrieri tentano da un lato di contrastare le avversità della natura stessa e dall'altro (essendo cavalieri) offrono il proprio dardo, la propria spada a servizio della Loggia stessa e quindi del potere terreno.[9]

7 Il dito di Dio, la potenza di Dio, la forza di Dio. La punizione. Elementi questi comuni ad una religiosità che vuole vedere nel Dio cristiano un essere superiore e punitivo, sempre pronto a giudicare il peccato come offesa irreparabile. Il misterioso messaggio scritto nei cieli di Torre del Greco sembra essere non tanto un miracolo, quanto un preciso monito. L'autore di questo brano storico sembra voler trasmettere questo messaggio. Vuole descrivere quell'evento vulcanico e il prodigioso fenomeno visto da tutti nel cielo del Vesuvio come un monito, come un avvertimento. Il Vesuvio è uno strumento di Dio, l'espressione della sua potenza, pronta a distruggere l'intera umanità.

8 Quanto siano distanti da noi cristiani d'oggi, questi concetti rozzi e primitivi, ognuno può ben comprenderlo. Le osservazioni del nostro cronista sono lontanissime da quello che è il vero messaggio evangelico. Stridono con le parole di San Paolo, per la loro puerile e quasi rozza severità. Eppure questo testo ci deve far riflettere. Come un evento vulcanico, come il Vesuvio stesso, verso la fine del secolo XVIII possa diventare uno strumento nelle mani di Dio, pronto ad essere utilizzato per punire l'umanità intera.

9 La Tofa Numero 188 pagina 10.

ten; gestern machte noch ein gewaltiger Ausguß von Meereswasser diesem schröcklichen Phänomen ein Ende. Ein anderer Strom der Lava wandte sich nach Resina, nicht weit von Portici, verheerte die ganze Stadt und Gegend, wie auch das Dorf de la Torre; der Jammer, das Heulen, Geschrey und Weheklagen der armen Einwohner war sehr groß: Eltern suchten ihre Kinder, und Kinder ihre Eltern, aber vergebens; alles kam um. Die Anzahl derer, welche ihr Leben verlohren haben, ist noch unbekannt; so viel weiß man aber gewiß, daß all ihr Vieh umgekommen ist; indem eben alle ihre Heerden auf der Weide waren, und wegen dem so plötzlich herangekommenen Feuerstrom gar nichts gerettet werden konnte. Die Felder liegen nun öde und wüste da; alles ist mit Asche überschüttet, und die Erde selbst ganz ausgebrannt. Am 17. Jun. noch war die ganze Gegend völlig dunkel, so, daß man den Berg, den es nun im Meere aufgeworfen hatte, gar nicht sahe; die Asche, die es geregnet hatte, lang Hand hoch auf der Erde. In der ganzen Gegend wurden nun Betstunden angestellt, alle Wochen zweymal gefastet, alle Schauspiele und Maskeraden sind eingestellt worden. Man bittet nun Gott, daß er das übrig gebliebene gnädiglich verschonen wolle; daß er wolle sich der armen Kinder erbarmen, die Nackenden kleiden, die Hungrigen speisen, und die Weinenden trösten. Der König von Neapel selbst, gerührt durch diesen Jammer und das Elend seiner Unterthanen, ertheilte sogleich die gemessensten Befehle, daß denen Verunglückten und Hülfsbedürftigen schleunigste Hülfe geleistet würde. Zu dem Ende ließ er viele Wägen mit Zelten, Lebensmitteln und Kleidungsstücken dahin abgehen; auch schickte er den nunmehr armen Leuten eine große Summe an Geld; die Verunglückten aber wurden in die Spitäler nach Neapel zurück gebracht.

Kurze Zeit darauf sahe man auch in dieser Gegend noch ein sehr merkwürdiges und bedenkliches Wunderzeichen am Himmel. Man sahe in der Luft eine düstere Pyramide, mit vier Sonnen und einem Kriegsheere, welche kurz darauf sich in völlige Flammen zertheilte, und eine Menge kleinerer Flammen, gleich feurigen Pfeilen, von sich warf. Diese traurige Erscheinung ließ sich von Früh